

Maurizio Asquini

# I gemelli Kessler



© Utterson s.r.l., Viterbo, 2023

Marchio Editoriale: Dialoghi

Collana: Intrecci

I edizione: febbraio 2023

ISBN: 978-88-9279-285-2

Progetto di copertina: Luca Verduchi

Progetto grafico: Stefano Frateiaci

**[www.edizionidialoghi.it](http://www.edizionidialoghi.it)**

*Ai miei insegnanti e a coloro che mi hanno seguito*

*"Deboli creature incatenate, destinate al nostro piacere,  
spero non vi siate illuse di trovare qui la ridicola libertà concessa dal mondo esterno.  
Siete fuori dai confini di ogni legalità.  
Nessuno sulla Terra sa che voi siete qui.  
Per tutto quanto riguarda il mondo, voi siete già morti."*

(Salò e le 120 giornate di Sodoma)

*"Noi studiamo la storia per conoscere noi stessi  
perché se i nostri antenati non avessero fatto ciò che hanno fatto e,  
quando lo hanno fatto,  
noi saremmo migliori o peggiori, ma non saremmo certo quelli che siamo."*

(Il mio professore di lettere)

Mi rimisero in libertà un torrido e afoso venerdì di luglio.

«E perché proprio di venerdì, e non di, non saprei, lunedì o martedì?»

«Che cosa cambia a te uscire da qui se è lunedì o sabato o addirittura domenica? Che senso può avere il giorno della settimana?» mi rispose Don Carlo attraverso quegli occhi azzurri e perennemente lacrimosi a tal punto che sembrasse che il cervello spandesse liquido dall'interno delle palpebre.

«Cambia molto Don Carlo! Innanzitutto di venerdì i treni sono carichi di pendolari che rientrano durante il fine settimana e poi ci sono i militari in licenza!»

«Evaristo? Il servizio di leva obbligatorio è stato abolito e quindi i treni non sono più assaliti dai militari in licenza. E poi che senso ha l'idea dei pendolari? Non viviamo più negli anni in cui la gente viaggiava nel modo in cui pensi tu!»

«Perlomeno mi avvisavano in largo anticipo da poter sgomberare la biblioteca e trovare un sostituto, e poi poter avvisare a casa che... e poi ho lezione proprio domani mattina e devo avvisare...»

«Evaro!» mi riprese nuovamente Don Carlo «Per prima cosa che mai avresti da sgomberare in quella *topaia* che funge da biblioteca? Secondo: temo che dopo di te la biblioteca la chiuderanno perché qui a nessuno interessa leggere se non quei quattro disperati che stanno invano tentando di dare una ragione alla propria vita. Terzo: a casa? E chi vuoi che ti aspetti? Da quanto tempo non hai più notizie dei tuoi genitori? E tuo fratello, secondo te, vive ancora con loro? E poi, sei sicuro che qualcuno sia ancora in vita? Ti sei mai interessato a loro in questi ultimi anni?» poi Don Carlo si commosse; già si commosse perché era molto affezionato a me e l'idea della partenza, gli riempì il cuore di amarezza. Don Carlo mandò giù un groppone di saliva e con voce roca riprese: «Quarto: che hai da insegnare a quella classe che manco ti ascolta e sono tutti: chi nigeriano, senegalese, magrebino o balcanico? Forse la notizia del rilascio, caro mio Evaristo, ti ha colto impreparato e non sei ancora in grado di affrontare questa nuova realtà. Vero?» mi replicò Don Carlo, come sempre, con occhi lacrimosi e la riccia barba bianca in sintonia ai suoi capelli folti, per poi consegnarmi una busta color marroncino con all'interno i documenti per il rilascio.

«Forse sì o forse no, ma in questi anni avevo ormai perso la speranza che mi rilasciassero e allora mi sono ritrovato così impreparato, e poi là fuori che cosa mi aspetta? Hai sentito *il Porco* che cos'ha detto quando gli avevano concesso la libertà? Ha detto che là fuori c'è un caos di gentaccia pari a un formicaio, che l'aria è irrespirabile, che i prezzi hanno raggiunto costi proibitivi e che non esiste alcun posto di lavoro.»

«Ma non dare retta a quel *relitto*! Quello è rimasto fuori di qui ad ingozzarsi di porcherie, bere come una spugna e andare con quelle *donnacce di colore*! E poi chissà che cosa mai avrà visto là fuori quello! Ce lo hanno riportato i carabinieri a soli pochi giorni dal rilascio in uno stato pietoso!»

In verità *il Porco*, un essere grasso e puzzolente, gli avevano concesso un breve periodo di libertà, ma lui appena fuori ha iniziato a ubriacarsi a tal punto che i carabinieri ce lo hanno riconsegnato solo dopo cinque giorni dal rilascio. *Il porco* rimase steso sulla branda per altri sette giorni a vaneggiare su ciò che aveva trovato là fuori, di tutto quel casino e quei prezzi che lui non sapeva riconoscere.

«Una birra me l'hanno fatta pagare, calcolandola in lire, più di cinquemila? E poi un casino di gentaccia di ogni razza e mi hanno pure detto che una casa in affitto costa l'ira di Dio per non parlare di mangiare: in un bar gestito da arabi, ho speso, sempre in lire, venticinquemila due pizze col bendiddio sopra: salse piccanti con carne di montone! È possibile il montone qui in Italia? Oltre a tre bottiglie di *Moretti*! E lo sapevate che le puttane, là fuori, sono tutte *negre*? In quei pochi giorni ho speso tutte le mille *eure* e alla fine i *caramba* mi hanno riportato qui! Ah, ma io non me ne esco mai più!»

Nonostante la bella notizia, stavo vivendo un momento di ansia e d'angoscia.

«Non è che si tratti di uno scherzo? Come quella volta che...»

«Ma quale scherzo! Ecco, apri la busta e come vedi ci sono i documenti necessari, tra cui la carta d'identità, del contante, la carta prepagata e altre scartoffie tra cui l'indirizzo di un'associazione che si occupa di voi.»

[www.edizionidialoghi.it](http://www.edizionidialoghi.it)

[www.maurizioasquini.com](http://www.maurizioasquini.com)

